



La ricezione dell'Exposition de la doctrine de l'eglise catholique di Bossuet in Degola e Manzoni

Author(s): Luciano Parisi

Source: *MLN*, Vol. 110, No. 1, Italian Issue, (Jan., 1995), pp. 32-48

Published by: The Johns Hopkins University Press

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3251130>

Accessed: 15/07/2008 07:04

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of JSTOR's Terms and Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>. JSTOR's Terms and Conditions of Use provides, in part, that unless you have obtained prior permission, you may not download an entire issue of a journal or multiple copies of articles, and you may use content in the JSTOR archive only for your personal, non-commercial use.

Please contact the publisher regarding any further use of this work. Publisher contact information may be obtained at <http://www.jstor.org/action/showPublisher?publisherCode=jhup>.

Each copy of any part of a JSTOR transmission must contain the same copyright notice that appears on the screen or printed page of such transmission.

JSTOR is a not-for-profit organization founded in 1995 to build trusted digital archives for scholarship. We work with the scholarly community to preserve their work and the materials they rely upon, and to build a common research platform that promotes the discovery and use of these resources. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

La ricezione dell'*Exposition de la doctrine de l'église catholique* di Bossuet in Degola e Manzoni



Luciano Parisi

Mi soffermerò su tre opere: l'*Exposition de la doctrine de l'église catholique* di Jacques-Bénigne Bossuet, pubblicata nel 1671; l'*Exhortation à une nouvelle catholique le jour de son abjuration du calvinisme* di Eustachio Degola, pronunciata nel 1810; e le *Osservazioni sulla morale cattolica* di Alessandro Manzoni, pubblicate nel 1819. La prima opera è un trattato teologico rigorosamente strutturato in 22 capitoli; la seconda è un'orazione, divisa in tre parti, pronunciata nella chiesa di San Severino a Parigi, quando la moglie di Manzoni, Henriette Blondel, si convertì al cattolicesimo; la terza è un'opera di apologia cattolica volta a confutare in 19 capitoli altrettante affermazioni di Simonde de Sismondi sul cattolicesimo in Italia. L'*Exposition* è una delle opere più note di Bossuet; l'*Exhortation* è probabilmente il capolavoro di Degola; la fortuna critica delle *Osservazioni* è stata contrastata e periodicamente vengono mossi a questo testo appunti di inadeguatezza.

Le tre opere sono accomunate dal fatto di costituire una descrizione della dottrina cattolica, articolata di fronte a interlocutori protestanti o provenienti da un'educazione protestante. Questi interlocutori sono per Bossuet i calvinisti presenti nella Francia del '600 (l'*Exposition* fu scritta 14 anni prima della revoca dell'editto di Nantes); per Degola l'interlocutrice è la neoconvertita Henriette Blondel; per Manzoni lo storiografo ginevrino Sismondi. Sismondi non era più protestante quando scrisse l'*Histoire des républiques ita-*

liennes du moyen âge, ma Manzoni lo considerò tale, non senza qualche buona ragione. (Sulla vicinanza di protestantesimo e razionalismo fra '700 e '800, si vedano Dillenberger e Welch: 154-157).

Vorrei mostrare il rapporto genealogico esistente fra queste tre opere; individuare il diverso atteggiamento che i tre autori hanno rispetto ai loro interlocutori; e trarre alcune considerazioni finali relative alle *Osservazioni sulla morale cattolica*.

1. Il trattato di Bossuet si propone di chiarire la posizione teologica della chiesa su quegli argomenti che i protestanti hanno sollevato al momento della loro Riforma (1131). Egli esclude programmaticamente dalla sua esposizione dettagli di secondaria importanza o “les articles fondamentaux de la Religion chrétienne” (1133) condivisi tanto dai cattolici quanto dai protestanti. Espone perciò la dottrina cattolica senza soffermarsi sulla natura trinitaria di Dio, sulla divinità di Cristo, sul valore delle scritture. I temi fondamentali che affronta sono quattro: la natura del culto religioso (capp. III-V); la dottrina della giustificazione (capp. VI-VIII); il valore dei sacramenti e la presenza reale del corpo e del sangue di Cristo nell’Eucarestia (capp. IX-XVII); il valore della tradizione e l’autorità della chiesa (capp. XVIII-XXI).

Nel trattare questi temi Bossuet segue due strategie complementari. Egli è convinto che l’avversione dei protestanti ai “sentiments” dei cattolici “est attachée aux fausses idées qu’ils en ont conçues” (1131). La sua prima strategia è quella di spazzare via queste false idee con la ricostruzione della reale dottrina cattolica; i protestanti dovrebbero accorgersi alla fine di condividere la stessa posizione dei cattolici. “Plusieurs disputes s’évanouiront tout à fait, parce qu’on reconnaîtra qu’elles sont fondées sur de fausses explications de notre créance” (1133, anche 1140). In altri casi la disparità di vedute è reale. La seconda strategia di Bossuet consiste nel fondare in maniera autorevole la posizione cattolica; nel mostrare le contraddizioni interne al pensiero protestante sulla stessa materia; e nel negare comunque il valore dirompente dell’argomento. “Les disputes qui resteront . . . n’ont rien qui blesse les fondements de la foi” (1133). Nessuna di queste convinzioni “renverse les fondements du salut” (1170).

Bossuet segue la prima strategia, quella conciliatoria, nella trattazione dei primi due argomenti. I protestanti, in primo luogo, sono preoccupati dalle invocazioni che i cattolici rivolgono ai santi e dalla reverenza che mostrano per immagini e reliquie, perché temono

che questi culti possano essere atti di idolatria (1140). Bossuet spiega che anche per i cattolici “le culte religieux se termine à Dieu seul” (1134), e che i cattolici non attribuiscono ai santi o alle immagini religiose “aucune de ces qualités ou de ces opérations qui ne peuvent convenir qu’à Dieu” (1137). I protestanti, in secondo luogo, sono preoccupati dall’importanza che i cattolici danno alle opere (e al libero arbitrio) in vista della salvezza (1143). Bossuet spiega che anche per i cattolici i peccati “sont remis gratuitement par la miséricorde divine, à cause de Jésus-Christ” (sono parole pronunciate al Concilio di Trento) (1141) e “le libre arbitre ne peut rien faire qui conduise à la félicité éternelle, qu’autant qu’il est mù et élevé par le Saint-Esprit” (1142). Tutto il valore delle opere cristiane “nous est donnée gratuitement au nom de Jésus-Christ” (1141). Gesù Cristo ha redento gli esseri umani dal peccato originale, ma Dio, per i battezzati che ricadono nel peccato, stabilisce delle pene temporali che possono essere scontate in purgatorio o in terra. Quando la chiesa “impose aux pécheurs des oeuvres pénibles et laborieuses, et qu’ils les subissent avec humilité, cela s’appelle satisfaction”; quando poi la chiesa “relâche quelque chose de la peine qui leur est due, cela s’appelle indulgence” (1145). Le opere di soddisfazione, le indulgenze, i digiuni, gli atti di umiltà e di mortificazione che i cattolici compiono non negano il principio che “tout notre salut n’est qu’une oeuvre de miséricorde et de grâce . . . ce que nous faisons par la grâce de Dieu n’est pas moins à lui que ce qu’il fait tout seul par sa volonté absolue” (1146).

Bossuet dedica otto capitoli alle divergenze fra protestanti e cattolici a proposito dei sacramenti e, in particolar modo, alla presenza reale del corpo e del sangue di Cristo nell’Eucarestia, perché “les disputes” in questo caso sono “les plus échauffées” (1146). Non seguirò le argomentazioni più minute di Bossuet perché esse troveranno scarsi echi in Degola e Manzoni. Nel trattare questo argomento Bossuet usa la sua seconda strategia, quella del confronto. I sacramenti sono “cérémonies sacrées établies par Jésus-Christ, comme les moyens ordinaires de la sanctification et de la perfection du nouvel homme” (1147). I cattolici ne riconoscono sette; i calvinisti due. Bossuet ricorda che l’istituzione divina della Cresima e dell’Estrema Unzione “paraît dans l’Écriture Sainte” (1147) e cerca di mostrare la necessità logica e morale di considerare sacri il Battesimo, la Penitenza, il Matrimonio e la consacrazione dei sacerdoti. La disputa sull’Eucarestia riguarda la presenza in essa del corpo e del sangue di Gesù Cristo: i cattolici la considerano “réelle”; i prote-

stanti la considerano una “figure,” andando incontro a contraddizioni che Bossuet illustra con molta cura. Anche quando le conclusioni di cattolici e protestanti sono diverse, il dialogo che Bossuet conduce con i suoi interlocutori è pacato: “Nous conjurons—dice in una delle pagine conclusive—messieurs de la Religion prétendue réformée de faire un peu de réflexion sur les choses que nous avons dites de l’Eucharistie” (1161). Anche là dove la separazione sembra insanabile (come all’esordio del cap. XVI), Bossuet trova che un incontro sia possibile, “pourvu qu’on s’explique” (1161).

I protestanti riconoscevano soltanto l’autorità della Bibbia, ritrovando in essa la parola di Dio. Bossuet usa anche in questo caso la strategia del confronto. Egli cerca di dimostrare la legittimità dell’autorità della chiesa e della tradizione che essa incarna, richiamandosi a sua volta alla parola di Cristo: “Jésus-Christ ayant fondé son Église sur la prédication, la parole non écrite a été la première règle du Christianisme; et lorsque les Écritures du nouveau Testament y ont été jointes, cette parole n’a pas perdu pour cela son autorité” (1163). Egli mostra anche una notevole conoscenza dei documenti stilati dai protestanti nella loro storia, e richiama quelli che stabiliscono una dipendenza dei fedeli dalla chiesa in materia ecclesiastica (1166).

2. Bossuet fu uno dei teologi più noti ed ammirati nel ’700 e nel primo ’800. È l’unico autore cattolico citato da Rousseau nella *Confession de foi du vicaire savoyard* (386, 395). L’*Exposition de la doctrine catholique*, considerata “tutta oro” da Leibniz (Colombo 53n), fu definita da Chateaubriand un capolavoro destinato alla posterità (55). La teologia di Bossuet era di sicura ortodossia (Jemolo 41) e la sua autorità dottrinale sul clero francese “puissante” (Urbain 363); per un sacerdote cattolico impegnato a spiegare la dottrina cattolica a una protestante calvinista, l’*Exposition* era un ovvio punto di riferimento. Eustachio Degola la usò nelle lezioni¹ a Henriette Blondel. (Manzoni, il marito di Henriette, fu presente a queste lezioni redigendo tre quaderni, poi perduti, intitolati *Ristretti di dottrina cristiana cattolica*) (Ruffini I, 217-222).

Degola era un cattolico giansenista; e i giansenisti ebbero una grande ammirazione per Bossuet: nel testo pubblicato dell’*Oraison funèbre pour Nicolas Cornet* (la cui autenticità è peraltro oggetto di

¹ Degola avrebbe usato l’*Exposition* come riferimento dottrinale anche in altre situazioni (si veda Bondioli, 96).

discussione) Bossuet aveva sostenuto una posizione intermedia fra quella dei giansenisti e quella dei loro avversari sul tema della grazia;² in un'altra opera di controversa attribuzione, la *Justification des Réflexions morales*, Bossuet aveva difeso lo scritto del giansenista Quesnel successivamente condannato dalla bolla papale *Unigenitus Dei Filius* (Urbain 389-391); due celebri giansenisti, Arnauld e Nicole, avevano collaborato con Bossuet nella stesura di alcuni testi anticalvinistici e, fra i giansenisti della generazione successiva, ci fu chi pensò che Arnauld fosse il vero autore della *Exposition* bossuetiana (Cognet 86); il vescovo di Pavia Luigi Tosi pensò addirittura che Bossuet fosse stato giansenista (189). L'*Exposition*, infine, delimitando con precisione le pratiche religiose ortodosse, era uno strumento di autorevole protesta contro le degenerazioni rituali avversate dai giansenisti.

Degola parla di queste degenerazioni, a differenza di Bossuet e Manzoni, e critica "tous ces adoucissements funestes que des Chrétiens charnels ont prétendu pouvoir associer à la profession de l'Évangile, et ces relâchements flatteurs qui énervent sa morale! Quel monstrueux amalgame" (112). L'aspra denuncia degli abusi nella pratica del cattolicesimo rappresenta uno dei due elementi giansenisti dell'*Oraison*. "La pureté de la foi et la sainteté des mœurs n'est plus que le partage d'un petit nombre de Pasteurs fidèles, et de Chrétiens éclairés; mais le bled s'aperçoit à peine: les pailles stériles qui le couvrent semblent vouloir le suffoquer entièrement" (119). Emerge, in passi come questo, il sentimento di una verità crocifissa che caratterizzò il giansenismo fra la fine del '700 e i primi dell'800 e che si accompagnò talora a preannunci apocalittici (Caffiero). Il secondo elemento giansenista è il riferimento a Arnauld, di cui vengono citati due testi antiprotestanti (92), e a Du-

² Scrive Bossuet criticando i giansenisti: "la première partie d'un homme qui étudie les vérités saintes, c'est de savoir discerner les endroits où il est permis de s'étendre, et où il faut s'arrêter tout court, et se souvenir des bornes étroites dans lesquelles est resserrée notre intelligence . . . il faut modérer le feu d'une mobilité inquiète, qui cause en nous cette intempérance et cette maladie de savoir, et être sages sobrement et avec mesure, selon le principe de l'Apôtre, et se contenter simplement des lumières qui nous sont données" (88). Degola gli fa eco: "Il est vrai que la Divinité a prescrit des bornes à nos recherches, comme à notre entendement. Oser les franchir est un crime que Dieu punira . . . Mais vos recherches dirigées par le flambeau de la Foi, accompagnées d'une humble défiance de votre propre esprit, suivies d'une frayeur religieuse . . . seront pour vous des sources vivifiantes de bonheur et des émanations lumineuses de la Sagesse éternelle" (101). Mi sembra fuorviante circoscrivere questo pensiero di Degola nell'area "dell'ascetica giansenistica" (Guidi 193).

guet (121), che sono, insieme al mediatore Bossuet (121), gli unici autori non patristici e non biblici citati da Degola. Nessuno di questi elementi giansenisti ricomparirà nell'opera manzoniana. Degola insiste molte volte sulla gratuità della grazia (80, 95, 99); in questo non fa che seguire Bossuet (1138, 1141, 1142), il quale si richiamava a sua volta al Concilio di Trento.

Nella prima parte della sua orazione Degola ricorda gli incontri e riassume le lezioni avute con Henriette. Ritroviamo puntualmente i quattro temi fondamentali dell'*Exposition*: la natura del culto religioso ("L'invocation des Saints, le respect pour leurs images, leurs reliques,—dice Degola a Henriette—vous inspiroient de l'horreur, puisqu'on vous les faisait regarder comme autant de superstitions idolâtres," 86); la dottrina della giustificazione, trattando la quale peraltro Degola usa anche altre fonti ("La doctrine de vos anciens ministres sur la justification n'étoit-elle pas de nature à nourrir la révolte des passions ou à vous jeter dans le découragement?" 90); il valore dei sacramenti ("Les Sacremens, sources intarissables de lumière, et de justice, vous paroisoient des inventions humaines presque tous; ainsi vous en dédaigniez les secours, vous en repoussez les bénédictions, ou vous en dénaturiez les effets" 87); il valore della tradizione e l'autorità della chiesa ("je me rappellerai toujours à la louange de la Grâce cet enthousiasme de joie que vous fîtes éclater au moment qu'on vous démontra *la nécessité de la Tradition*," 97).

Degola non ripete passivamente la lezione di Bossuet. In primo luogo egli adatta la rievocazione di queste lezioni alle vicende personali di Henriette, ricordando con finezza i dubbi, le scoperte, le conquiste religiose di lei. Degola, in secondo luogo, cambia il perno delle argomentazioni. Bossuet aveva insistito soprattutto sulla presenza reale del corpo e del sangue di Gesù Cristo nell'Eucarestia. Degola ribadisce due volte questo punto (90, 117). Il tema che però gli sta più a cuore è quello della tradizione e della istituzione che la incarna, la Chiesa: "l'Église . . . cette source intarissable de grâces et de consolations" (80). I riferimenti a questo tema e alle sue diverse sfaccettature sono numerosi nella prima parte dell'*Exhortation* (85, 92, 93, 94, 98).

Nella seconda parte, che descrive il rapporto dei fedeli con la verità rivelata, il riferimento alla Chiesa come mediatrice del nostro rapporto con la Bibbia è costante: "Ce volume adorable n'est scellé que pour les esprits orgueilleux qui prétendent en mesurer les profondeurs par le[s] vues téméraires de leur raison. Mais toutes les fois

que l'humilité, la prière et la soumission aux jugemens canoniques de l'Église précéderont vos pas, vous en aurez, ma soeur, et l'intelligence et le goût" (101-102) (importante anche il passo a pag. 103).

La terza parte è esplicitamente dedicata al ruolo della chiesa cattolica: "la morale comme la foi sont également le Patrimoine de l'Église et un bien propre à chacun des fidèles" (113). Tutti i punti di divisione fra calvinisti e cattolici che Bossuet aveva enucleato e Degola ripetuto nella prima parte dell'orazione vengono ripercorsi ancora una volta nel contesto di un discorso sul valore della chiesa: la chiesa è il luogo del culto religioso corretto ("ces mystères dont elle ramène tous les ans le souvenir," 115); la chiesa aiuta i peccatori a trovare la loro giustificazione: "Elle ne se lasse jamais de courir après eux. Méprise-t-on sa voix? Elle redouble ses gémissemens. Mais lorsqu'ils ont le bonheur de l'écouter, ah! quels soins ne leur prodigue-t-elle pas" (116); la chiesa è il luogo dove i sacramenti "sont administrés avec des cérémonies imposantes instituées pour faire sentir aux esprits même les plus bornés les grâces que les Sacremens opèrent et la sainteté avec laquelle on doit en approcher" (115).

La struttura dell'orazione, come si vede, è calibrata con grande attenzione. C'è una chiara dipendenza da Bossuet, ma ci sono anche variazioni personali molto nette. Cambia l'atteggiamento nei confronti del protestantesimo. Le due strategie di Bossuet confluiscono in una ricerca del dialogo che il vescovo francese perseguì per tutta la vita (fino ad elaborare un progetto di riunificazione della chiesa cattolica e di quelle protestanti). Nell'*Exposition* di Bossuet i protestanti sono pur sempre "enfants" della chiesa (1143). In Degola il rapporto è di scontro: i calvinisti costituiscono una "secte désolante" (90), "une société schismatique . . . une branche que le schisme avoit retranchée de l'Arbre vivifiant" (la chiesa) (93); il culto calvinista—dice Degola con coerenza metaforica—ha una "désolante stérilité" (114). Bossuet cercava di convincere i protestanti che le posizioni dei cattolici non erano molto diverse dalle loro. Degola, pur riproponendo le argomentazioni di Bossuet, attacca il credo calvinista: "quel courage auroit soutenu votre coeur au milieu d'une secte qui avoit anéanti le mérite des bonnes oeuvres?" (92)

L'aggressività di Degola nei confronti del protestantesimo può essere spiegata con numerose ragioni: il carattere impetuoso del sacerdote (si veda l'elogio funebre che ne scrisse l'amico Grégoire); la convinzione di Degola che il protestantesimo fosse definitiva-

mente compromesso con le filosofie razionalistiche (98); i tempi storici che non favorivano progetti di riunificazione; l'idea, diffusa fra i giansenisti, che il primo '800 fosse un tempo di "retranchement terrible qui nous menace de toute part" (123), in cui era più facile trovare avversari che fratelli nella fede. Soprattutto, la cerimonia durante la quale Degola pronunciò la sua orazione era quella di un'abiura dal protestantesimo a favore del cattolicesimo: la situazione giustificava la contrapposizione fra le due fedi.

3. Manzoni si avvicinò al cattolicesimo nello stesso anno dell'abiura della moglie, il 1810. Egli era stato battezzato venticinque anni prima, al momento della nascita, e il suo arrivo (o ritorno) alla fede non fu accompagnato da nessuna cerimonia formale di accoglimento da parte della chiesa. Il cambiamento interiore peraltro fu più marcato in lui che nella moglie: Henriette passava dal cristianesimo calvinista al cristianesimo cattolico interpretato rigoristicamente, e lo faceva per agevolare l'educazione religiosa dei figli e forse per compiacere il marito; Alessandro passava da atteggiamenti anticlericali e superficialmente irreligiosi che avevano caratterizzato il suo comportamento fino al 1808 a un impegno militante in favore del cattolicesimo che gli fece comporre, a partire dal 1812, opere di carattere celebratorio e apologetico.

La conversione ebbe uno sviluppo articolato e si completò in tempi lunghi, "per effetto di un aspro e profondo e, diciam pure, drammatico travaglio spirituale" (Sanesi 558, vedi anche Pistelli Rinaldi, passim, e Ulivi, 108-120). C'è stato chi ha caratterizzato quel periodo con una forte dipendenza del giovane convertito rispetto ai suoi consiglieri spirituali, e a Luigi Tosi in modo particolare (Ruffini); e c'è stato chi, per converso, ha considerato tutti i testi scritti da Manzoni dopo il 1810 come un'espressione compiuta della sua spiritualità (Amerio, Chiari). Già la contrapposizione delle due tesi suggerisce la loro inadeguatezza. Il fatto che Manzoni si sia sempre tenuto lontano dal giansenismo più o meno forte dei suoi consiglieri religiosi conferma l'indipendenza spirituale che egli mantenne in quegli anni nelle sue scelte di fondo. (Sanesi offre in proposito ulteriori argomentazioni).

Era inevitabile però che alcune idee, soprattutto di Degola, e le tesi di alcuni autori apprezzati tanto da Degola quanto da Tosi, entrassero a far parte del bagaglio culturale del giovane scrittore: per maturare in lui o per essere pacatamente messe da parte negli anni successivi. L'idea manzoniana di celebrare con gli *Inni* la rievocazione

cazione liturgica dei momenti principali della storia della Rivelazione è vicina all'ammirazione di Degola per i "mystères dont [l'Église] ramène tous les ans le souvenir" e "la ferveur des fidèles" che li contraddistingue (115). L'insistenza dei primi quattro *Inni sacri* sull'importanza del rito cattolico è in sintonia con l'impostazione delle lezioni e dell'*Exhortation* di Degola. Le apostrofi di Degola alla Chiesa (98, 117) e la descrizione che egli fa della grazia nella sua orazione (108) sono simili a passi analoghi della *Pentecoste* di Manzoni. L'esordio dell'*Exhortation* ("Ce Dieu puissant et terrible qui, entouré des marques les plus frappantes de sa Justice ne parloit au Juif qu'au milieu des éclairs et des foudres," 79) riecheggia nella prima versione della *Pentecoste* manzoniana ("Caliginosa rupe, / Ove ristette Adonai, / E sulle nubi cupe / L'ignito solio alzò, / Salve o terribil Sinai, / Salve, famoso, ond' Ei / Ai liberati Ebrei / Il suo voler dettò," 93);³ entrambi i passi rievocano a loro volta la conclusione di un celebre sermone di Bossuet (ispirata dall'*Esodo*).⁴

Bossuet è lo scrittore religioso che Manzoni cita più frequentemente nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*. Anna Maria D'Ambrosio Mazziotti ha osservato che l'ammirazione del Manzoni per lo stile di Bossuet è un "elemento da non sottovalutare nello studio della genesi del suo linguaggio poetico, narrativo e apologetico" (49) e l'articolo di Francesco Bruni sulle influenze esercitate dagli oratori francesi del '600 sulla prosa delle *Osservazioni*, pur non citando frequentemente Bossuet, avvia verso la stessa conclusione.⁵

Scrivendo le *Osservazioni sulla morale cattolica* per difendere il cattolicesimo dalle accuse che gli venivano rivolte da uno storiografo ginevrino, Simonde de Sismondi, Manzoni utilizzò l'*Exposition* di Bossuet e la tradizione che su quel testo convergeva. Nelle sue pagine ritroviamo tutti i temi dell'*Exposition*: il culto delle immagini ("che, per applicare [l'animo] alle cose celesti, si prevale della pre-

³ Guidi illustra altri parallelismi, peraltro non sempre convincenti, fra l'orazione di Degola e i testi di Manzoni.

⁴ Mi riferisco al *Premier sermon pour le jour de la Pentecôte*: "Ce Dieu fait homme . . . avec quel appareil nous est-il venu enseigner? s'est-il caché dans une nuée? a-t'il tonné et éclairé sur une montagne toute fumante de sa majesté?" (88). Bossuet prosegue, come faranno poi Degola e Manzoni, spiegando il diverso approccio di Dio all'umanità nel Nuovo Testamento.

⁵ Bruni, ad esempio, ritrova in Bourdaloue e Massillon l'uso che Manzoni fa nelle *Osservazioni* della interiezione *ah!* (94-96, 133-134). Ma l'uso delle interiezioni è frequente in tutto il '600 francese, da Bérulle a Bossuet, ed è lo stile di Bossuet ad esserne caratterizzato in modo particolare (Bremond III, 125).

potenza stessa dei sensi che ha tanta forza a sviarnelo,” 384);⁶ la teoria della giustificazione (“il ritorno a Dio è un dono singolare della sua misericordia”; le opere di soddisfazione che la chiesa impone al penitente servono a far apparire “più certa . . . la mutazione del cuore”; 337, 340);⁷ il valore dei sacramenti (“Volendo parlare di Cristianesimo, bisogna pur risolversi a non lasciar da parte i Sacramenti. Che dico? perché ci vergogneremo di confessare quelle cose in cui è riposta la nostra speranza?” 271; vedi anche 312-313, 338, 360, 428, 434);⁸ l’autorità della chiesa e della tradizione che essa rappresenta (“La Chiesa fonda la sua autorità nella parola di Gesù Cristo: essa pretende essere depositaria e interprete delle Scritture e della Tradizione: essa si protesta, non solo di non aver mai insegnato nulla che non derivi da Gesù Cristo, ma di essersi sempre opposta, e di volersi opporre sempre ad ogni novità che tentasse introdursi, di esser pronta a cancellare appena scritto ogni jota, che una mano profana osasse aggiungere alle carte divine,” 304).⁹

Manzoni tratta altri temi (l’impenitenza, la maldicenza, la sussistenza economica del clero, ecc.), consultando altri autori francesi del ’600 (Bourdaloue, Massillon, Nicole, Pascal), ma Bossuet resta il punto di riferimento privilegiato. Fin dall’inizio Manzoni nota il parziale parallelismo esistente fra l’*Exposition* e le *Osservazioni*: “Il gran Bossuet pose [il concilio di Trento] per fondamento alla sua *Esposizione della fede cattolica* per attestare i punti di morale e di disciplina essenziale, alcuni dei quali censurati nel Capitolo sul quale sono fatte le presenti osservazioni, lo erano pure a’ suoi tempi, benché con argomenti affatto diversi” (282). Anche Tosi, in

⁶ Bossuet aveva notato che una “image [présentée] à nos yeux” può stimolare “plus vivement” il ricordo di Cristo (1138). Manzoni ha anche una discussione più psicologica che teologica di questo tema: si vedano le *Osservazioni* (385) e il commento di De Robertis (32) su tale pagina.

⁷ Il capitolo delle *Osservazioni* che tratta delle indulgenze è basato esplicitamente sul testo dell’*Exposition* (372, 374).

⁸ A Manzoni, il cui intento era quello di “ramener à la religion ces sentiments nobles grands et humains qui découlent naturellement d’elle” (*Lettere*, I, 158), un discorso sulla presenza reale del sangue e del corpo di Cristo nell’Eucarestia parve probabilmente fuorviante, oltre che datato, e non lo accennò.

⁹ Bossuet aveva scritto: “L’Église étant établie de Dieu pour être gardienne des Écritures et de la Tradition, nous recevons de sa main les Écritures canoniques . . . elle n’invente rien de nouveau dans la doctrine: elle ne fait que suivre et déclarer la révélation divine par la direction intérieure du Saint-Esprit qui lui est donné pour docteur” (1164).

una lettera del 1829, indicava la vicinanza delle due opere, che costituivano per lui gli esempi più significativi dell'apologetica cattolica nella controversia con i protestanti (263).

I riscontri tematici fra l'*Exposition* di Bossuet e le *Osservazioni* sono significativi anche a prescindere dagli argomenti centrali di queste opere: Bossuet fa riflettere Manzoni sulla creaturalità dell'individuo¹⁰ e gli offre elementi di quello che Amerio chiama "integralismo logico."¹¹ La dipendenza da Bossuet emerge soprattutto in quelli che la critica manzoniana ha da tempo individuato come i limiti delle *Osservazioni sulla morale cattolica*. Il primo è il rifiuto dell'analisi storica: Sismondi, pur abbozzando qualche commento di natura filosofica e teologica, aveva attaccato le degenerazioni storiche del cattolicesimo in Italia; nella sua risposta Manzoni si concentra sulla dimensione dottrinale del cattolicesimo, ignorando quella storica: "per giustificare la Chiesa non è mai necessario ricorrere ad esempj, basta esaminare le sue massime" (316). (Si veda, su questo, Chandler, 38). Manzoni, in secondo luogo, sul piano filosofico e teologico, svolge la discussione in maniera inadeguata, dando troppo spesso per scontata la fede nel Dio rivelato dal vangelo di Cristo, e dimenticando che Sismondi, benché formatosi in ambiente calvinista, aveva sviluppato una religiosità naturale di tipo rousseauiano. (Su questo, si veda Croce, 35). Pochi anni dopo, nei *Promessi sposi*, Manzoni affronta le degenerazioni storiche del cattolicesimo e dialoga con i non credenti, o i poco credenti, più di

¹⁰ Nei capitoli sulla giustificazione Bossuet scrive che negli esseri umani non possiamo trovare "aucun degré d'excellence qui ne vienne de Dieu, ni aucune considération devant ses yeux que par leurs vertus, ni aucune vertu qui ne soit un don de sa grâce, . . . ni enfin aucune félicité que par une soumission et une conformité parfaite à la volonté divine . . . à Dieu ne plaise que le chrétien se fie et se glorifie en lui-même" (1138, 1142). Nelle *Osservazioni* Manzoni scrive: "tutto ciò che [l'uomo] ha di bene in se è un dono di Dio: di modo che ognuno può e deve in ogni caso dire a se stesso: *Che hai tu che non abbi ricevuto? e se lo hai ricevuto, perché te ne glorii, come se non lo avessi ricevuto?*" (416, vedi anche 417-420).

¹¹ Si veda ad esempio questo passaggio di Bossuet: "Quand on s'attache, ou tout à fait à la foi, comme font les Catholiques, ou tout à fait à la raison humaine, comme font les Infidèles, on peut établir une suite, et faire comme un plan uni de doctrine. Mais quand on veut faire un composé de l'un et de l'autre, on dit toujours plus qu'on ne voudrait dire, et ensuite on tombe dans des opinions dont les seules contrariétés font voir la fausseté toute manifeste" (1157). Sul sistema teologico di Bossuet si veda Truchet I, 83ss. Un'eco del passo citato si trova anche in un tardo scritto manzoniano, *Sentir messa*: "Tale è il privilegio e la virtù ingenita del vero: che detrargli il tutto è cosa troppo difficile, e quel poco che gli si lascia è atto a tirar con sé il rimanente" (275).

quanto non faccia con i protestanti. Perché allora queste incertezze nelle *Osservazioni*?

L'astrazione dalla storia ha un precedente significativo nella *Exposition* di Bossuet. I primi lettori protestanti rimproverarono a Bossuet di aver trascurato ogni riferimento alla storia (e agli abusi che i cattolici avevano commesso nella pratica del cristianesimo). In un *Avertissement* premesso alla seconda edizione del libro (1679), il teologo risponde affermando il primato della dottrina cattolica rispetto agli abusi che da essa illegittimamente si traggono: "Les pratiques et les opinions, celles qu'elles soient, qui ne se trouveront pas conformes à l'esprit et au décret du concile [di Trento] ne font rien à la religion, ni au corps de l'Église catholique, et ne peuvent par conséquent, de l'aveu même des prétendus réformés, donner le moindre prétexte de se séparer d'avec nous, puisque personne n'est obligé, ni de les approuver, ni de les suivre" (1120). Alla dottrina bisogna anzi rivolgersi per sopprimere quegli abusi: "Il faudrait, disent-ils, réprimer tous ces abus: comme si ce n'était pas un des moyens de les réprimer, que d'enseigner simplement la vérité, sans préjudice des autres remèdes que la prudence et le zèle inspirent aux évêques" (1120).

L'impostazione di Manzoni nelle *Osservazioni* è identica: "ad una dottrina si deve chieder conto delle sue conseguenze legittime e non di quelle che le passioni ne possono dedurre" (321). La Chiesa non può essere "malleadrice delle opinioni dei privati; né pretende che alcuno de' suoi figli non possa errare: questa pretesa contraddirebbe alle predizioni del suo Fondatore divino" (305). Anche per Manzoni una adeguata conoscenza della dottrina cattolica aiuta a cancellare gli abusi dalla pratica religiosa: "Se ad ogni conseguenza assurda che gli uomini deducono dalle dottrine della Chiesa, essa avesse voluto abbandonare una verità per evitare quelle conseguenze, la Chiesa le avrebbe da gran tempo abbandonate tutte. Essa si oppone bensì a questo miserabile traviamiento inculcandole tutte" (337, vedi anche 354-355, 365).¹² L'impostazione dottrinaria è affermata da Manzoni alla fine del secondo capitolo "una volta per sem-

¹² Questa impostazione non è scontata per tutti i cattolici. Si veda la critica che ne fa Amerio: "se è vero che la dottrina non si deve giudicare dalla realtà antropomorfica complessa che essa assume nella storia, ma dall'effetto suo proprio ed esclusivo, è vero parimenti che questo diviene difficile a sostenere se quella dottrina è, come il Cristianesimo, un *principio di vita* e non soltanto una *cognizione* . . . [Manzoni] ha lasciato nell'oscurità [il rapporto] tra la verità e la storia" (168).

pre” (283) e poi, a differenza di quello che accade in Bossuet, molte altre volte (305, 316, 341, 347, 354, 364, 408, 429, 432), con un disagio che emerge ancor più nei frammenti che Manzoni stese per la seconda parte dell’opera e che non pubblicò mai.

La debolezza argomentativa di Manzoni di fronte alla impostazione filosofico-teologica di Sismondi si spiega con il ricorso a Bossuet, anche se in maniera diversa. In questo caso Manzoni non riprende una scelta metodologica, ma alcune argomentazioni che non aggiorna. Bossuet e Manzoni argomentano in favore dell’auto-rità della chiesa usando quasi le stesse parole; entrambi ricordano la debolezza della coscienza umana nel distinguere ciò che è vero da ciò che è falso, ciò che è bene da ciò che è male.¹³ Queste parole funzionano con gli interlocutori di Bossuet: protestanti che, pur esaminando liberamente la Bibbia, credevano ancora nel suo valore di rivelazione sacra. Le stesse parole funzionano meno bene con l’interlocutore di Manzoni, per il quale le fonti della morale sono la ragione e la coscienza stessa (413; 284 nel testo manzoniano).

4. Degola, nella sua orazione, utilizza il testo di Bossuet con rispetto ma anche con l’autonomia di pensiero in materia spirituale che gli viene da oltre vent’anni di sacerdozio spesi in ripetuti dibattiti sulla natura del cattolicesimo e sul suo ruolo nella vita degli individui e delle società. Manzoni, ai tempi delle *Osservazioni*, è ancora incerto

¹³ La continuità dei testi su questo argomento è notevole. Si osservi la somiglianza fra le parole di Bossuet (“L’Église étant établie de Dieu pour être gardienne des Écritures et de la Tradition, nous recevons de sa main les Écritures canoniques; et quoi que disent nos adversaires, nous croyons que c’est principalement son autorité qui les détermine à révéler comme des livres divins le Cantique des Cantiques, qui a si peu de marques sensibles d’inspiration prophétique,” 1164) e quelle di Degola (“En effet dès qu’ils [i protestants] rejettent toute sorte de tradition, ne pourroient ils pas regarder comme problématique la divinité des Livres saints, puisque la Canonice de la Bible ne peut être attestée que par la Tradition de l’Église?” 97). Sulla debolezza conoscitiva della coscienza individuale Bossuet scrive: “les hommes ont besoin en ces matières d’être soutenus dans leurs sentiments par l’autorité de quelque société qui pense la même chose qu’eux” (1165). Degola afferma: “Nous cherchons la vérité, et notre esprit nous pousse dans l’erreur; on sent le besoin d’aimer ce qui est bon, juste, saint, et notre coeur se séduisant toujours dans ses recherches, croit le trouver dans des jouissances qui le détournent de sa noble destinée. Quelle métamorphose déshonorante, quelle affreuse perspective!” (85). Manzoni sostiene a sua volta che la legge di Dio è fatta per dare all’uomo “un mezzo con cui discernere nel suo cuore ciò che Iddio vi ha posto, e ciò che il peccato vi ha introdotto. Poiché queste due voci parlano in noi; e troppo spesso, tendendo l’orecchio interiore, l’uomo non ode una risposta distinta e sicura, ma il suono confuso d’una triste contesa” (307).

su alcune verità dottrinali e queste incertezze lasciano dunque il segno nella struttura dell'opera apologetica che egli compone.

Nei confronti dei loro interlocutori protestanti Bossuet e Degola avevano avuto atteggiamenti opposti: fondamentalmente conciliatorio il primo, decisamente aggressivo il secondo. Manzoni scelse l'atteggiamento conciliatorio, ed in questo caso Bossuet è un modello che egli reinterpreta con originalità perché la scelta si radica nelle sue convinzioni più intime. In Bossuet il tono è razionalmente amichevole, il frutto di una scelta ponderata e applicata con lucidità. In Manzoni il tono è commosso. Non ci si può combattere in nome della religione: la scoperta della religione costituisce per Manzoni un avvicinamento definitivo all'amore per il prossimo, e ogni tipo di scontro interconfessionale lo lascia perplesso per il carattere contraddittorio che la violenza assume in esso: "la violenza esercitata in difesa di questa religione di pace e di misericordia è affatto avversa al suo spirito" (331); "se andando di ragionamento in ragionamento si arriva ad una ingiustizia, si può esser certi di aver mal ragionato, e l'uomo sincero trova nella religione stessa l'avviso ch'egli è uscito di strada, perché dove apparisce il male, ivi si trova una proibizione e una minaccia" (322).

Tutti i teologi citati da Manzoni nella prima parte delle *Osservazioni* sono secenteschi. È probabile che Manzoni abbia evitato i teologi cattolici del '700 italiano e francese perché essi erano troppo facilmente riconducibili a una contrapposizione di fondo (quella fra giansenisti e molinisti). Anche le polemiche con i protestanti hanno vita breve in Manzoni. Egli vuole parlare con "spirito di benevolenza" (265), e conclude l'introduzione alle *Osservazioni* con queste parole: "[le] espongono colla tranquillità di chi è persuaso, che l'uomo può aver talvolta il dovere di parlare per la verità, ma non mai quello di farla trionfare" (271). Lungi dall'essere ambiguo o inquietante (Mollia, xxviii), questo passo prefigura la posizione con la quale si attua oggi il dialogo ecumenico.¹⁴

Il pensiero di Sismondi però non si esauriva nell'ambito protestante e, a differenza di Bossuet e Degola, Manzoni non riuscì a dialogare con il proprio interlocutore. Le conversioni che Bossuet e Degola provocarono con i loro testi e la loro predicazione (Lanson 340-341; Ruffini I, 153, 198-199), pur non essendo un obiettivo di

¹⁴ "Will dialogues be effective? We pray that they will. Will they cause people of other faiths to convert and confess Christ? In most instances, probably not. Sometimes, maybe. But we've never regarded success as our responsibility" (Lehman, risvolto di copertina).

Manzoni, confermano il dialogo che i suoi maestri seppero avere con i destinatari delle loro parole. Sismondi invece, pur ammirando Manzoni, ebbe, di fronte alle *Osservazioni*, l'impressione di un incontro mancato ("Nous semblons deux spadassins qui veulent se battre dans une nuit obscure et qui ne se voient pas," Ruffini, II, 173).

Accennare alla presenza, nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*, di una tradizione apologetica non propriamente filtrata o assimilata non significa negare il valore di altre pagine di quell'opera. Gli studi di Momigliano e De Robertis e, più recentemente, di Mattesini e Raponi, hanno mostrato in essa la presenza di nuclei importanti che preannunciano il Manzoni della maturità. Non mi sembra invece più possibile attribuire a quest'opera il valore di una esposizione definitiva del pensiero religioso di Manzoni, accettato quasi integralmente (Amerio) o rifiutato con irritazione per le sue implicazioni sul piano ontologico o morale (Croce).

Boston College

TESTI CITATI

- Amerio, Romano. *Alessandro Manzoni filosofo e teologo*. Studi e ricerche di storia della filosofia, 24. Torino: Edizioni di "Filosofia," 1958.
- Bondioli, Pio. *Manzoni e gli "Amici della Verità"*. Milano: Istituto di propaganda libraria, [1936].
- Bossuet, Jacques-Bénigne. *Exposition de la doctrine de l'église catholique sur les matières de controverse. Oeuvres complètes de Bossuet*. 11 voll. A cura dell'abate Migne. Paris: Migne, 1867. Vol. I, 1099-1184.
- . *Oraison funèbre de Nicolas Cornet. Oraisons funèbres*. Jacques Truchet. (ed.), Garnier, 1988. 77-95.
- . *Premier sermon pour le jour de la Pentecôte. Sermons. Oeuvres complètes*. Vol. VI. 71-90.
- Bremond, Henri. *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*. 11 voll. Paris: Bloud & Gay, 1931.
- Bruni, Francesco. "Intorno alla prosa delle 'Osservazioni sulla morale cattolica': implicazioni linguistiche e filosofiche." *Manzoni. L'eterno lavoro*. Cur: Maurizio Vitale. Milano: Casa del Manzoni, Centro nazionale studi manzoniani, 1987. 91-140.
- Caffiero, Marina. "La verità crocifissa. Dal Sinodo di Pistoia al millenarismo giansenista nell'età rivoluzionaria." *Rivista di storia e letteratura religiosa*, XXV. Firenze: Olschki, 1989. 48-65.
- . "La fine del mondo. Profezia, apocalisse e millennio nell'Italia rivoluzionaria." *Cristianesimo nella storia*, 10/2. Bologna: Dehoniane, 1989. 389-441.
- Chandler, S. B. *Manzoni: The Story of a Spiritual Quest*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 1973.

- Chateaubriand, François Auguste René Vicomte de. *Génie du Christianisme*. 2 voll. Paris: Garnier-Flammarion, 1966.
- Chiari, Alberto. *Introduzione. Tutte le opere di Alessandro Manzoni*. Vol. I. ix-xlix.
- Cognet, Louis. *Le jansénisme. Que sais-je?* Paris: Presses universitaires de France, 1961.
- Colombo, Umberto. *Introduzione e commento. Osservazioni sulla morale cattolica di Alessandro Manzoni*. Cinisello Balsamo (Milano): Paoline, 1986.
- Croce, Benedetto. *Alessandro Manzoni. Saggi e discussioni*. Bari: Laterza, 1930.
- D'Ambrosio Mazziotti, Anna Maria. "Fra Bossuet e Manzoni: la retorica e la ragione." *Critica letteraria*, anno XIII, fasc. III, n. 48. Napoli: Loffredo, 1985. 483-507.
- Degola, Eustachio. *Exhortation à une nouvelle catholique le jour de son abjuration du calvinisme l'an de grâce 1810, 22 Mai à Paris*. Il testo circolò in copie manoscritte. Pubblicato in Giulio Salvadori, *Enrichetta Manzoni-Blondel e il Natale del '33*. Milano: Treves, 1929. 77-124.
- De Robertis, Giuseppe. *Primi studi manzoniani e altre cose*. Firenze: Le Monnier, 1949.
- Dillenberger, John, e Claude Welch. *Protestant Christianity Interpreted through Its Development*. New York: Charles Scribner's Sons, 1954.
- Grégoire, Henri. *Notizia sulla vita di Eustachio Degola*. Tr. Angelo De Gubernatis. Contenuta in De Gubernatis. *Eustachio Degola, il clero costituzionale e la famiglia Manzoni*. Firenze: Barbera, 1882. 5-19.
- Guidi, Agostino. "Sul discorso del Degola nell'abiura di Enrichetta Manzoni-Blondel." *Nuova Antologia*. Anno 64. Fascicolo 1364. Roma: Bestetti e Tumminelli, 16 gennaio 1929. 179-198.
- Jemolo, Arturo Carlo. "Il pensiero religioso di Ludovico Antonio Muratori." *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*. Vol. 4. Perugia: Ufficio della rivista, 1923. 23-78.
- Lanson, G. *Bossuet*. Paris: Lecène, Oudin et C.ie, 1891.
- Leshner, William E. "In Defense of Dialogue." *Currents in Theology and Mission*. Chicago: Lutheran School of Theology at Chicago: 2, 1992.
- Manzoni, Alessandro. *Lettere. Tutte le opere di Alessandro Manzoni*. Cur: Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti. 7 voll. I classici Mondadori. Milano: Mondadori, 1957-1990. Vol. 7. 3 tomi. Cur: Cesare Arieti.
- . *Osservazioni sulla morale cattolica* [1819]. Vol. III. Cur: Fausto Ghisalberti. 263-434. La seconda edizione dell'opera (del 1855) è nello stesso volume alle pagg. 1-250.
- . *Poesie e tragedie. Tutte le opere*. Vol. I. Cur: Fausto Ghisalberti.
- . *Sentir messa. Tutte le opere*. Vol. V (2 tomo). Cur: Angelo Stella e Luca Danzi. 259-330.
- Mattesini, Francesco. "Dalla 'Morale Cattolica' ai 'Promessi Sposi'." *Letteratura e religione. Da Manzoni a Bacchelli*. Scienze filologiche e letteratura, 34. Milano: Vita e pensiero, 1987. 13-27.
- Mollia, Franco. *Introduzione. Osservazioni sulla morale cattolica. Storia della colonna infame di Alessandro Manzoni*. I libri della spiga. Milano: Garzanti, 1985. xvii-xlvi.
- Momigliano, Attilio. *Alessandro Manzoni*. Terza edizione, annotata e nuovamente riveduta. Messina-Milano: Principato, 1933.
- Pistelli Rinaldi, Emma. "Il cosiddetto 'miracolo di San Rocco' nella conversione del Manzoni." *Italianistica*, anno XIV, n. 3. Pisa: Giardini, settembre/dicembre 1985. 433-458.

- Raponi, Nicola. "Rileggendo le 'Osservazioni sulla morale cattolica.'" *La rivista del clero italiano*, anno LXVI. Milano: Vita e pensiero, dicembre 1985. 825-846.
- Rousseau, Jean-Jacques. *Profession de foi du vicaire savoyard. Émile*. Paris: Garnier-Flammarion, 1966. 345-383.
- Ruffini, Francesco. *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*. 2 voll. Bari: Laterza, 1931.
- Sanesi, Ireneo. "L'indipendenza spirituale di Alessandro Manzoni." *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*. Serie II, vol. LVI, fasc. XII. Milano: Hoepli, 1923. 554-574.
- Simonde de Sismondi, Jean Charles Léonard. *Histoire des républiques italiennes du moyen âge*. 16 voll. Paris: Treuttel et Würtz, 1818. Vol. XVI.
- Tosi, Luigi. *Scritti*. Cur: Luigi Magnani. Pavia: Quaderni della biblioteca del seminario di Pavia, 1976.
- Truchet, Jacques. *La prédication de Bossuet*. 2 voll. Paris: Les éditions du cerf, 1960.
- Ulivì, Ferruccio. *Manzoni*. Milano: Rusconi, 1984.
- Urbain, C. "Bossuet apologiste du P. Quesnel." *Revue du clergé français*. Paris: Letouzey & Ané, 15 gennaio 1901. 361-392.